

Cara Unità

Che Rai International ci toccherà perché nessuno pensa agli italiani all'estero?

Cara Unità e caro Emiliani, Sono un compagno Ds iscritto alla sezione Monte Mario di Roma, funzionario del Ministero degli Affari Esteri, attualmente in Legge Signorello a Manila. Ho letto con interesse e con assoluta condivisione l'articolo in oggetto. Consentimi solo di fare una domanda: a Rai International nessuno ci pensa? Eppure proprio dagli italiani all'estero ci sono venuti dei consensi fino alla vigilia inaspettati. Se i programmi di Rai 2 sono melesni e vaticanesi quelli di Rai International sono soporifici e chierichettali. Inoltre, bisogna stare attenti alle fasce orarie, per esempio qui in Asia il telegiornale più visto è

quello delle ore 19 locali (le 13 italiane) quindi il Tg 2. Vederlo per gli italiani che hanno votato Ulivo è una vera e propria tortura, molti si domandano: ma che abbiamo vinto a fare? Quando vinse il centrodestra in pochi mesi nella Rai vi fu un terremoto completato con l'editto bulgaro di Berlusconi, adesso che abbiamo vinto noi nulla è mutato non già per fare lo spoil system alla sudamericana ma neanche per riequilibrare i diversi punti di vista. Il Papa sembra essere diventato l'azionista di riferimento, non vi è una sola puntata nella quale non ci venga propinato a dosi robuste il sig. Ratzinger, inoltre non si può più vedere neanche un film o una commedia, insomma la notte della controriforma. Ci può aiutare qualcuno o no? Perché credete che gli italiani all'estero ci abbiano anche votato? Se c'è qualcuno che ascolta: scriva qualche riga di risposta, magari tu Emiliani che di televisione sembra che te ne intenda! Auguri e buon lavoro!

Pasquale Ruzza, Roma

Finanziaria, complimenti a Visco e al governo Anche se l'informazione tv...

Cara Unità, ho molto apprezzato l'articolo del ministro Visco, che ha ben illustrato la situazione fallimen-

tare dei conti pubblici ereditata dallo statista di Arcore, dal mago dell'Oltrepò e da quella schiera di loro alfieri che, a sentirli parlare, sembrano tanti neonati della politica provenienti da Marte. Sotto la loro gestione, tipica dei finanziari d'assalto senza scrupoli che sanno di dover abbandonare le poltrone, l'impresa Italia è stata svuotata d'ogni valore materiale, etico e culturale. Visco ha ben delineato, in modo semplice e comprensibile, gli obiettivi immediati e futuri della finanziaria. Al di là dei doverosi e possibili aggiustamenti per gli enti locali, chi l'ha giudicata, non superficialmente, senza spirito fazioso ed egoismi personali e di categoria, avendo presente il programma dell'Unione, non ha potuto fin dall'inizio, se di centrosinistra, che condividere l'impianto.

Purtroppo il messaggio che è passato in generale nell'opinione pubblica, attraverso l'informazione cartacea e, quel che è più grave, il servizio pubblico televisivo, è stato parziale, spesso fazioso e quindi distorto. Inutile lamentarsi come ha fatto Fassino della faziosità dei servizi di "Porta a Porta"; cosa si aspettava? L'unica, o quasi, novità della Rai è il ritorno di Santoro, per il resto poco è cambiato; quindi sarebbe meglio, anziché alzare sterili proteste, proporre e sostenere una vera riforma per la sua indipendenza dai partiti; gli esempi in Europa non mancano.

Ora il rischio è che in Parlamento si formi una convergenza bipartisan d'interessi lobbistici che stravolgano l'impostazione della finanziaria. Se non accadrà e passerà mantenendo inalterati i caratteri fondamentali, si potrà guardare avanti con la speranza di ritrovare e risanare tutti quei valori dispersi e martoriati da cinque anni di follia; in caso contrario il governo avrà probabilmente breve durata ed il Paese riporterà nelle crisi cicliche degli ultimi decenni; c'è chi lavora alacremente per quest'ultima soluzione perché su ciò ha sempre lucrato denaro e privilegi.

Mario Sacchi, Milano

Finanziaria e «Porta a Porta»: con Berlusconi era tutto rovesciato

Cara Unità, bene ha fatto Piero Fassino, nella trasmissione di Porta a Porta, a rimproverare Bruno Vespa di «faziosità» sul servizio che evidenziava la protesta dei Sindaci di centrosinistra contro i «tagli» della Legge Finanziaria, che incideranno sui bilanci degli enti locali e sui servizi pubblici. Peccato che Fassino si sia dimenticato di ricordare e di sottolineare allo stesso conduttore, che soltanto l'anno scorso, quando si parlava di Legge Finanziaria del Governo Berlusconi il tema era proposto «alla rovescia»: si parlava, con

enfasi e demagogia, di «sprechi e sperpero del denaro pubblico» da parte dei sindaci e delle Giunte rosse ed era ospite in studio, tra gli altri invitati, il cinghietto Ministro Tremonti che infieriva sugli sprechi per un presunto uso smodato e irresponsabile del denaro negli Enti locali!

Persino un'associazione unitaria come l'Ance rischiò di spaccarsi perché autorevoli esponenti del centrodestra, come il sindaco Adriana Poli Bortone, si schierarono a favore dei «tagli» di Berlusconi e Tremonti ai Comuni! I sindaci di centrosinistra protestavano l'anno scorso e protestano quest'anno!

Che l'Italia sia un Paese dalla memoria corta è risaputo, ma che un conduttore di un servizio pubblico come la Rai usi la Legge Finanziaria l'anno prima per «attaccare» ferocemente i sindaci che protestavano contro un Governo di centrodestra e l'anno dopo per «difenderli» perché protestano contro un Governo di centrosinistra, è davvero inqualificabile!

Il Cda della Rai ne tenga conto.

Eduardo Rina - Direttivo Nazionale dell'Ance

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Onorevoli o soubrette

Oreste Pivetta
SEGUE DALLA PRIMA

Per la gran parte degli altri non è così. Per loro i soldi sono una metafora o almeno il traguardo che verrà poi: vanno in tv perché la tv comunque paga e non si è nessuno se non si va in tv, si misura il successo dalla somma dei secondi e dei minuti trascorsi in video. Con lucidità conseguente lo stesso Sgarbi completa il ragionamento: l'immoralità di una tv disgustosa, spazzatura, femminista si giustifica in nome dell'ascolto... Se l'ascolto è alto, lo pagano di più e ovviamente l'assessore milanese alla cultura e critico d'arte è spronato ad alzare la voce: chi mai gli darebbe retta se sussurrasse tenere parole all'orecchio di Alessandra Mussolini, che peraltro così tonda, così colorita, così sfacciata senza volerlo, la si vede a suo agio tra gli schiamazzati, chi mai gli presterebbe attenzione se raccomandasse alla nipotina del duce d'esser cauta in pubblico nell'esaltazione delle gesta del caro nonno. No, un rumoroso «si vergogni di suo nonno» ogni tanto ci vuole e onore a Sgarbi per averlo gridato.

Di fronte ai bisogni materiali di Sgarbi, a tanto slancio e a tanta sincerità, viene difficile comprendere l'appello del sindaco Moratti e di molti consiglieri, perché il loro collega assessore si sottragga un poco a tali esibizioni su tali palcoscenici. Predicare la sobrietà al giorno d'oggi è come cercare ciclamini nel deserto del Sahara: è diventata un bene raro, rarissimo e si sa che un politico, di qualsiasi rango, non può che stare al passo dei suoi elettori, prendendosi talvolta per mano. Se c'è chi ama farsi tiranneggiare per mezz'ora pur di aprire un pacco al posto di un altro, se c'è chi racconta tradimenti e corna di mucca, vuoi che un politico per stare al passo del Paese rifiuti una spugnetta candida sulla fronte e una domanda banale dalle Iene? Rinunciare cioè alla consacrazione della tv più finto-dissacrante che ci sia? Come quel tale che, fuori onda, confessava: «Se finisco sul Blob sono a posto». Meglio del dibattito sul «panino» del Tg1, meglio d'una poltroncina bianca di Vespa. Più popolare, dunque, la via delle Iene (o di Blob) o delle Domeniche In e del cal-

cio e dei reality eccetera eccetera, più efficace per conquistare il pieno «riconoscimento» della gente per strada. Se poi c'è il trucco e di conseguenza, se le analisi chimiche delle Iene sul panno bianco asciugaduro scoprono traccia di qualche sostanza compromettente, ti danno del «drogato», ci sarebbe da rimanerci male. Salvo l'arrivo del garante a chiedere ogni preoccupazione, che già l'anonimato delle riprese televisive avrebbe dovuto comunque cancellare. Se mai, a programma in onda, si sarebbe corso il rischio di colpirne cinquanta per salvarne venti. In proporzione tutto il Parlamento, screditato tra effluvi oppiacei, per risparmiarne decente. Un cattivo servizio per le istituzioni, anche se la cultura dei tempi, la cultura dominante, quella che si evince dai programmi distribuiti tra Rai e Mediaset, dovrebbe aiutarci a superare l'emozione del momento, lo sdegno d'ufficio. Strano se mai che qualcuno non ne approfitti a invocare più forte il carcere e punizioni per lo spinello degli altri, quelli lontani dal Palazzo, grazie anche all'eventuale impegno legislativo di quelli che fumano dentro. Alla maniera italiana, tutto s'aggiusta. Sarà un parentesi nel «dibattito politico» e come lo fu per l'altra tremenda rivelazione, cui si prestarono alcuni nostri politici, quando le Iene, senza spugnette e senza trucchi, chiesero a numerosi parlamentari l'anno della scoperta dell'America e quello della Rivoluzione francese. Tra i tanti interpellati non credo uno solo sia stato in grado di scandire un bel «1492» o un chiaro «1789». Da riascoltare quel biacchiere improbabili annate. C'era chi collocava la presa della Bastiglia più o meno ai tempi della presa di Porta Pia. Il Garante, quella volta, lasciò fare, mentre in quel caso sarebbe dovuto intervenire: impedendo la visione dello scontro oppure cancellando lo stipendio del parlamentare, che pur di comparire in tv neppure della sua ignoranza si vergognava. Al pari delle ragazzotte, un po' volgari ma neppure brutte, che fanno a gara di stupidità in un altro show cult del momento, alla presenza di Sgarbi: «La pupa e il seccione».

Questa è l'Italia, questa è la televisione... e non c'è «bellezza» che ci consoli. Chiudendo il cerchio con la promessa del ministro competente, subito dopo la conquista del Tg1: «Adegueremo il canone».

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Ma non appena gli adulti italiani che l'avevano ospitata si sono rivolti alle autorità italiane, giudiziarie e amministrative, gli italiani (giudici e governo) hanno subito informato il governo bielorusso. E il governo bielorusso è stato autorizzato a prendere possesso della bambina come se fosse un quadro rubato, e nessuno (nessuno) ha voluto ascoltare la sua storia.

I lettori sanno che - da senatore - ho presentato una interrogazione urgente al governo per sapere come è possibile che un Paese che ha firmato la carta dell'Aja sui diritti civili (che la Bielorussia non ha sottoscritto) e la carta dei diritti dei bambini delle Nazioni Unite, abbia deciso di consegnare una bambina a un governo contro la sua volontà. Una risposta sarà data al Senato nel pomeriggio di giovedì prossimo.

Ma i lettori sanno anche che, in un articolo pubblicato da l'Unità la scorsa settimana, avevo chiesto all'ambasciatore di Bielorussia Alexei Skripko la possibilità di incontrare Maria in Bielorussia. La richiesta, come penso sia chiara a tutti, non avrebbe violato in alcun modo regole, accordi o forme dei rapporti internazionali.

Una risposta positiva sarebbe stato un gesto amichevole che avrebbe potuto svolgersi con estrema discrezione, avrebbe consentito alla piccola Viktoria-Maria di sapere che, a parte i suoi «genitori» (la coppia ospitante dei coniugi Giusto) esistono italiani responsabili che la vogliono ascoltare e si interessano alla sua volontà.

Sarebbe anche stato - da parte del governo bielorusso - un gesto amichevole per dissipare almeno un poco la sinistra impressione dell'improvviso trasporto notturno (un aereo di 136 posti giunto vuoto e partito nel cuore della notte con la bambina a bordo, l'equipaggio, due psicologi e nessun passeggero) avvenuto prima che la Corte d'Appello di Genova avesse finito di redigere materialmente la propria opinione. L'ambasciatore di Bielorussia, che gli italiani hanno imparato a conoscere come un uomo deciso a imporre la propria volontà e le richieste non negoziabili del suo governo (e a quanto pare in grado di farsi obbedire dalle autorità italiane al punto da mobilitare polizia e carabinieri per rimuovere la bambina da un pensionato di suore italiano al fine di farla tornare in un «internat» bielorusso, un incrocio fra orfanotrofio e riformatorio) ha detto immediatamente e francamente di no.

«Non fino a quando non sarà pronta», parole che - dette dall'ambasciatore di un Paese post-sovietico - mettono i brividi. Anche l'assicurazione che «Viktoria-Maria sta al momento affrontando un periodo di riabilitazio-

ne» mette i brividi. Una terapia detta «riabilitazione» si conosce in certe malattie fisiche. Nessun esperto di psicologia, psichiatria, turbe e disturbi psichici di adulti e bambini ha saputo dirmi in che cosa consista una «riabilitazione» mentale. L'ambasciatore però ha voluto aggiungere che anche alla Croce Rossa è stato detto di no.

Ho così appreso che - come si fa con gli ostaggi e i prigionieri di guerra - la Croce Rossa internazionale ha chiesto di veder la bambina Viktoria-Maria, forzatamente riportata dall'Italia in un orfanotrofio bielorusso dopo che erano state denunciate in Italia violazioni della sua persona, violazioni avvenute non in Italia ma in un orfanotrofio bielorusso.

Segnalo la notizia sperando di smuovere il silenzio della maggior parte dei giornali italiani sulla grave negazione dei diritti di una bambina (il cui racconto ha trovato non solo riscontri fisici di medici delle Asl ma anche nel racconto dei altri bambini ospitati in luoghi e presso famiglie diverse e non in contatto fra loro) aggravato adesso dal fatto che al più neutrale degli enti - la Croce Rossa - è stata negata una visita che non si nega nei campi di prigionia.

L'ambasciatore è un uomo gentile, nei modi e nella misura della normale attività diplomatica. Ma due cose non nasconde: la ragione di Stato e non i diritti di una bambina sono la spiegazione del suo modo di agire (qui devo dare atto a Bruno Vespa, in un suo «Porta a Porta» della scorsa setti-



mana, di avere con chiarezza illustrato sia la storia di Viktoria-Maria che il personaggio ambasciatore).

E inoltre ha, comprensibilmente, il tono del vincitore. Violenza o non violenza su una bambina in un «internat» bielorusso, in Italia si fa come dice lui. Si sequestra la piccola che denuncia, si ignora la sua volontà, si evita che possa dirlo, e si trasporta lontano, di notte, affinché non si veda mai più.

Ieri ha parlato il presidente bielorusso Lukashenko, e ha detto di dubitare che la bambina abbia mai voluto rimanere in Italia. Anzi, suggerisce, che lei non voleva. Lui lo può dire. Chi ascolterà mai

più la voce vera della bambina? Ci dicono per tranquillizzarci che sul posto ci sono due psicologhe italiane. Bene. Perché non parlano? Un loro messaggio di spiegazione chiaro e inequivoco verso l'Italia (e che ovviamente non coinvolgerebbe la bambina) direbbe alla opinione pubblica italiana umiliata e offesa che cosa è accaduto davvero, che cosa sta accadendo e - soprattutto - come spiegarlo.

Ma anche il loro silenzio è di pietra. È parte del muro che, d'ora in poi, sequestra Viktoria-Maria e la sua vita. Se noi si remo zitti, per sempre.

furiocolombo@unita.it

Soldi italiani per la lotta all'Aids. Sempre

CARLO LEONI*

Ieri mattina, insieme a molti deputati di entrambi gli schieramenti politici (tra i quali Valdo Spini e Roberto Ruffa dell'Ulivo, Alessandro Forlani dell'UdC, Sabina Siniacchi del PRC, Marco Boato dei Verdi), abbiamo presentato una proposta di legge per l'Istituto del Fondo di finanziamento del Fondo Globale per la lotta all'Aids, la tubercolosi e la malaria. Lo scopo della legge è quello di rendere regolare, costante e certo (anziché occasionale, come fino ad oggi accaduto) il contributo dell'Italia al Fondo Globale impegnato nella lotta a tali atroci pandemie.

Si tratta di un'iniziativa - come è facile intuire - particolarmente importante e necessaria. Secondo l'ultimo rapporto dell'Unaid (l'agenzia dell'ONU per la lotta all'Aids), il mondo sta sostanzialmente perdendo

la sua lotta contro il virus: solo nell'ultimo anno si sono contati 2,8 milioni di vittime, a fronte di 4,1 milioni di nuovi contagi. Attualmente, si calcolano in quasi 37 milioni le persone colpite, due terzi delle quali nell'Africa sub-sahariana; è concentrata sempre in Africa quasi la metà dei bambini sieropositivi.

Nell'ultimo quarto di secolo ci sono stati 65 milioni di nuovi contagi ed oltre 25 milioni di persone morte per Aids. Oltre 25 milioni!

Cifre impressionanti, che significano oltre tutto milioni e milioni di orfani, interi continenti che vedono cancellata dalla malattia le generazioni che rappresentano il loro futuro. E la diffusione dell'Aids, (come della malaria e della tubercolosi) ha - dato ormai drammaticamente riconosciuto - un rapporto strutturale di causa e al tempo stesso effetto con la po-

vertà e il sottosviluppo dei paesi maggiormente colpiti.

Durante il G8 di Genova del 2001 (tristemente noto per altri fatti) gli Stati Membri avevano stabilito la creazione di questo Fondo Globale per la lotta all'Aids, la tubercolosi e la malaria.

L'Italia si era caratterizzata, all'epoca, come attiva promotrice dell'iniziativa.

Il contributo del nostro Paese non è stato però costante come ci si aspettava. Come sottolineato dallo stesso Kofi Annan nel suo discorso di commiato dalle Nazioni Unite, i nostri finanziamenti sono arrivati a singhiozzo ed oggi l'Italia risulta inadempiente per 150 milioni di euro.

Inoltre, l'Italia è uno dei pochissimi Paesi a non essersi dotato di uno strumento legislativo per rendere costante il proprio contributo al Fondo Globale e strutturale il proprio impegno

alla lotta mondiale contro l'Aids.

La proposta di legge presentata renderà dunque stabile e sicuro il contributo dell'Italia al Fondo Globale. Per sanare le inadempienze fino ad ora accumulate, i deputati firmatari della proposta di legge si impegneranno affinché sia inserito nella Finanziaria il contributo dei 150 milioni di euro dovuti (20 dei quali rientreranno nella quota del 2005 e 130 per il 2006).

Come ha sottolineato il portavoce del Fondo Globale, Christoph Benn, l'impegno economico dell'Italia è tanto più importante ed urgente, considerando quanto realizzato fino ad oggi dal Fondo nella sua breve vita. Sono stati avviati, infatti, in meno di cinque anni, oltre quattrocento progetti in 131 Paesi diversi, per una spesa di circa 5,4 miliardi di dollari. Tra due settimane, inoltre, è previsto l'avvio di programmi

di cura e prevenzione in Guatemala, per un impegno di 950 milioni di dollari: la partecipazione attiva e concreta dell'Italia sarà determinante per il raggiungimento della cifra necessaria alla realizzazione di questa nuova iniziativa del Fondo Globale.

I Paesi occidentali come il nostro non possono rimanere indifferenti rispetto a queste sfide che oggi il mondo ci pone. Non possiamo sottovalutare il tema dello sviluppo del pianeta nella sua globalità, con atteggiamenti di interesse occasionale o, peggio, soltanto dichiarati.

La cura e la prevenzione delle grandi pandemie è una delle chiavi per favorire lo sviluppo dei continenti più poveri e martoriati: l'Italia deve fare la sua parte.

* vicepresidente Camera dei Deputati, primo firmatario della proposta di legge